

Domani

La macchina si fermò, scoppiettando, nel vialetto. Da un finestrino un po' aperto veniva una densa nebbia di fumo e un suono che ricordava molto da vicino la demolizione di una casa, ma che gli occupanti dell'abitacolo non avrebbero esitato un secondo ad identificare per autore, genere e titolo. Non necessariamente in quest'ordine. Ad un tratto si aprì cigolando uno sportello. Io osservavo la scena dalla finestra; devo ammettere che ero un po' in pensiero. Erano le quattro di notte e non avevo notizie di Anto dal pomeriggio prima. Erano esattamente dodici ore che temevo di non rivederlo più. La macchina era ancora ferma nello stesso posto, la portiera ancora aperta, tutto era immobile. Sentii in lontananza qualcuno gracchiare un "siamo arrivati!" poi vidi Antonello scendere scompostamente sbattendo la spalla contro la portiera. Aspirò l'aria fredda del mattino, fece qualche passo e poi, senza motivo, cadde nell'aiuola, sulle ginocchia, come un sacco di patate. La macchina ripartì sgommando e lasciando la scia delle gomme per tutta via Grazia Deledda. Mio fratello si alzò a fatica, barcollando e si diresse lentamente verso il portone. Si vedeva lontano un chilometro che era sbronzo; da come inciampava ad ogni passo, non c'era dubbio che fosse ridotto male, ma ero talmente contenta che non gli fosse successo niente, che il problema fosse ancora una volta solo l'alcool... solo, a dire la verità, non era proprio la parola giusta: in effetti la cosa era grave; ormai erano anni che... ma che importanza poteva avere ora? Era vivo, non era in ospedale ed era tornato. Dopo il litigio che aveva avuto con la mamma e il "professore"! O meglio, dopo il non-litigio: loro avevano urlato, minacciato, la mamma aveva perfino pianto, ma lui niente, nessuna reazione; li aveva guardati con quegli occhi da pesce lesso che di solito sfoggia a scuola, aveva aspettato che finissero, poi si era alzato, aveva spinto in un angolo il "professore" che cercava di trattenerlo e se ne era andato. L'argomento della non discussione era la scuola, come al solito; a quanto pare Anto si era picchiato a sangue con qualcuno in classe, sotto gli occhi della prof. di letteratura.

Non doveva essere stato un bello spettacolo... ma che importava? Davvero io non capisco! Perché la mamma si ostina a comportarsi così? Perché invece di pensare ai problemi seri, si ostinava a seccarlo con le stronzate? Ora era fermo davanti all'ingresso, la fronte appoggiata contro lo stipite della porta.

Stava fermo da dieci minuti. Ero ansiosa di vedere se era tutto intero, ma non mi mossi dal mio posto: in piedi sul suo letto, vedevo benissimo tutto quello che succedeva sulla strada; e con tutto il tempo che avevo aspettato, non mi avrebbe certo ucciso qualche minuto in più. No? Finalmente si decise: anche se con qualche difficoltà, infilò la chiave nella toppa e girò. La porta che si apriva risuonò, cigolando, in tutta la casa. Mi stesi nel letto e, abbracciando il cuscino, mi tirai la coperta fin sulla testa: ero decisa a far finta di dormire, così lui non si sarebbe preoccupato e, magari, mi avrebbe fatta restare a dormire in camera sua. Fin da quando ero una bambina ricordo che andavo sempre ad infilarmi nel suo letto ogni volta che avevo paura; mi ha sempre rassicurata più della mamma. Non so il perché, forse, tutto sommato, lei è ancora più fragile di me. Uno dei miei primi ricordi è mia madre che piange: credeva di avermi perso al supermercato; non mi aveva più vista vicino a lei e aveva iniziato a dare di matto, a gridare chiamando Antonello, che doveva avere suppergiù sette anni... io non ero scappata, non mi avevano rapita, né altro: quando si erano separati per finire prima le compere, avevo semplicemente seguito mio fratello. Probabilmente già allora, era sempre da lui che andavo a farmi consolare, da lui cercavo protezione...Io non ricordo affatto mio padre, se ne andò di casa e addirittura da Campobasso quando non avevo nemmeno due anni; non ne ho nessun ricordo; soprattutto ora che, dopo essersi "rifidanzata" mamma ha tolto e nascosto chissà dove tutte le foto in cui c'era anche lui. Deve essere per questo che ho sovrapposto all'immagine di mio fratello quella di un padre....

Sembra perfino logico, no? Sentii in quel momento delle voci sussurrare qualcosa fuori dalla porta. Il "professore", Roberto, doveva essere rimasto a dormire. Non c'erano altre spiegazioni al tono della mamma... non potevo sentire bene. Non capivo quello che si dicevano, ma non ci voleva la magia per indovinare quale fosse l'argomento della discussione: è logico che tua madre si preoccupi se non ti vede per dodici ore, senza sapere che ti è successo, con l'unico conforto di non aver ricevuto chiamate dall'ospedale Cardarelli...la porta sbatté quando Anto se la chiuse alle spalle sussurrando: "buona notte un cazzo!". Non accese la luce, non si spogliò neanche. Strisciò solo i piedi fino al letto; credo che fu solo allora che si accorse del bozzo anomalo sotto le sue coperte.

Io continuavo a fingere di dormire, continuavo a tenere gli occhi chiusi, non emettevo suoni. Quanto tempo sarà passato prima che si decidesse a scoprirmi? Mi sembrò incredibilmente lungo, mentre mi costringevo a restare ferma quando avrei voluto saltargli al collo...poi finalmente appoggiò una mano sul bordo del lenzuolo e tirò via il mio guscio morbido. Mi misi a sedere quasi istantaneamente, dimenticando tutto d'un tratto il mio proposito di segretezza.

-Ciao- dissi e lui: -Ali.. che ci fai qui?- Aveva la voce impastata, tanto che faticai a capirlo.
-Non riesco a dormire così.. sono venuta ad aspettarti, ma devo essere crollata - mentii. Forse non avrei dovuto, lo so, ma ... che avrei dovuto fare allora? avrei dovuto urlargli che era un grandissimo stronzo a sparire così, senza dire niente? Avrei dovuto saltargli in braccio, piangere e costringerlo a promettermi, con una delle sue promesse che sono vere solo quando i sensi di colpa, la notte, arrivano a scuoterlo, di non farlo mai più? Ma non feci niente di tutto questo. Non feci assolutamente niente. Mi tirai da parte e gli feci spazio nel letto, solo questo. -Posso restare qui stanotte?- Chiesi con la mia migliore vocina implorante; non ne avrei nemmeno avuto bisogno: era troppo ubriaco e in colpa per oppormi un rifiuto. Antonello si strinse nelle spalle con indifferenza, ma mi sorrise. -Sei insistente come un venditore porta a porta!- Fece allungandosi accanto a me -No, come un operatore telecom!- risposi. Mi risistemai nel letto caldo e gli appoggiai la testa sulla spalla. La maglietta puzzava d'alcool, ma ormai ero abituata; l'odore era tanto forte, che se anche mio fratello avesse usato il dopobarba, l'avrebbe coperto di sicuro. Preferivo l'odore dell'erba. Almeno, anche se un po' nauseante, era un profumo dolce.
-Che hai?- Chiese lui. Forse aveva intuito qualcosa dal mio silenzio. *Incredibile come due persone possano intendersi senza aver bisogno di dire una parola*, pensai.

Ma dissi invece: -Niente, non preoccuparti-

-uh, uh. Buona notte allora- Ancora più *incredibile come due persone che si capiscono benissimo posano far finta di niente così spudoratamente!* Però gli voglio bene. Tanto, forse troppo bene. Perché lui c'era da quando ho memoria ed è l'unica persona al mondo che ci sarà sempre anche in futuro...

-Okay- dissi allora, pentita per la mia piccola cattiveria inutile.

-.. Buona notte..- Praticamente dormiva già.

-Okay- Crollò quasi subito; sentivo il suo respiro scompigliarmi i capelli là dove le sue labbra mi sfioravano la fronte. Lo strinsi più forte, quasi convulsamente, come se temessi che potesse essermi strappato via improvvisamente. Forse era vero quello che dicevano, scherzando, le mie amiche; che il nostro rapporto era troppo stretto, quasi ossessivo, quasi incestuoso...non era così, no. Ma era strettissimo, vero.

Ma che potevo farci? Siamo sempre stati insieme; noi due e basta.

Prima non era così male, okay. Ma non era nemmeno tutto rose e fiori.. si, la mamma era molto più presente e non sacrificava tutto il suo tempo dietro uno sfigato di professore-di-filosofia-fallito-del-cavolo (parole testuali di Antonello) e si prendeva tutte le sue responsabilità... ma era sempre così triste! Se per farle superare papà c'era bisogno di un prof-di-filosofia- fallito-del-cavolo ... ci stava tutto secondo me. Eppure è proprio da questo che ha avuto origine il disastro: ad Anto non era mai piaciuto quello là: era una minaccia. Una minaccia al suo ruolo di uomo di casa, una minaccia perché pretende l'attenzione e l'amore della mamma, una continua sfida alla sua indipendenza, faticosamente conquistata nel corso di quegli anni in cui un padre ci sarebbe servito, ma non c'era nessuno... una minaccia perché... ha paura che gli prenda il suo ruolo di adulto, il suo ruolo di padre per me. Non potrebbe mai, no. Non mi piace nemmeno, ma..

Non che me lo avesse mai detto. Non sarebbe stato assolutamente da lui ma, come dicevo, noi non abbiamo bisogno di parole... non aveva bisogno di dirmi niente. Non l'avevo rassicurato, non ne avevamo mai parlato. Mi venne in mente in quel preciso momento, mentre mi stringevo a lui per sentire i battiti del suo cuore e lasciare che quella orribile tensione che mi aveva oppresso tutto il giorno svanisse, che forse, dopo tutto, la colpa di quello che gli stava succedendo era mia... però, tutto sommato, che io mi incolpi così non serve a niente, giusto? Domani, domani ne parleremo. Perché è da troppo tempo che sfuggiamo al confronto con il terrore di farci male, come se questa fosse una scusa accettabile.. Stiamo rimandando da così tanto.. ma, domani, lui sarà qui e non potrà scappare come suo

solito e forse gli farò male, ma se non lo affronto io, chi lo farà? Se non mi ero mai decisa è perché ho bisogno di lui, del suo affetto, delle sue cure... ed avevo paura di perderle; però adesso, forse temprata da questi ultimi mesi durissimi o dallo spavento di oggi, ho capito cos'è che devo fare. Per una volta, sono io che mi prenderò cura di lui. E' una sensazione strana, calda, ma un po' estranea il sentirmi responsabile per Anto; magari, non dico di no, è una battaglia già persa in partenza(come disse a mia madre una prof. particolarmente stronza), ma io.. ci provo lo stesso e chissene! di quello che dicono i prof. riguardo alle battaglie perse; di quello che dice la gente (che siamo una famiglia a scatafascio); di quello che ha detto la psicologa (che il fatto di dividere lo stesso letto con me sia indice di una personalità disturbata) e di tutto il resto. Pareri personali. Fottutissimi pareri personali. La vita vera è un'altra cosa. La nostra vita è un'altra cosa. Chi sono "loro" per giudicare? Ora, se lo vedessero ora che dorme e ha un'aria così tranquilla... e quello che ha sotto l'occhio può sembrare solo un'ombra e non il segno di un altro pugno rimediato chi sa dove... e i suoi muscoli non sono tesi verso il baratro né distrutti dallo schifo di cui si riempie ogni tanto... se lo vedessero ora gli vorrebbero bene, vorrebbero aiutarlo; non lo condannerebbero senza ascoltare la sua versione fino in fondo, come sono soliti fare. Non fraintendetemi, non è un santo o l'eroe romantico di un film in bianco e nero... non è perfetto, non è schematico: è vero, è fragile... è un grandissimo stronzo, ma è vivo. Io lo sento respirare, adesso, mentre dorme abbracciato a me, io lo sento vivere... Mi sta venendo da piangere; non è da me. Non sono da me neppure tutte queste riflessioni *frignose* a quest'ora di notte... ora devo dormire. A tutto questo penseremo domani. Tempo fa ho sentito in qualche film, che adesso non ricordo, una frase che mi ha colpito: "Domani è un altro giorno".. che film? Una roba da vecchi, senza dubbio; di quelli in technicolor che ti viene da ridere per come si vede che sono finti. Uno di quelli doppiati malissimo... un classico! doveva essere un classico; uno di quei mattoni insopportabili che proiettano di continuo nelle case di riposo... comunque una frase interessante.

Domani è un altro giorno?

Per ora io spero solo che domani non piova...